

Dare voce ai bambini attraverso la metodica del *photovoice*: gli ambienti e la vita scolastica ripensati ai tempi del Covid 19

Elisa Pozzo¹, Vincenzo Alastra²

¹ Laureata in Servizio Sociale, fotografa, ² Psicologo psicoterapeuta, Professore a contratto
Università di Torino.

Il diritto dei bambini alla partecipazione

I bambini hanno una loro propria voce degna di essere espressa e ascoltata ed è necessario coinvolgerli, come attori sociali e politici, nei processi decisionali in campo educativo, sociale, urbanistico, ambientale e civile che li riguardano e in tutte le attività che si pongono come obiettivo la comprensione dell'infanzia (Clark, Moss, 2014).

La partecipazione dei bambini è sancita dalla normativa europea e questa "certificazione" giuridica deriva da una nuova concezione del bambino come soggetto attivo e attore sociale e dell'infanzia come categoria sociale autonoma (Baraldi, Maggioni, Mittica, 2003).

Il diritto alla partecipazione va concretizzato, in particolare, per quanto concerne la riappropriazione e la riprogettazione dei luoghi di vita dei minori, dando loro la possibilità di esprimersi su questi temi, di crescere e ricercare le proprie verità e alimentare la loro autostima (Lazzarini, Mustacchi, 2004).

Riportando il tema della partecipazione all'attuale contesto, dominato dalla diffusione della pandemia di Covid 19, risulta ancora più impellente la necessità di dare voce ad una infanzia tanto coinvolta quanto poco interpellata in merito a tale situazione.

I bambini non hanno, generalmente, vissuto esperienze gravi di malattia. Hanno però subito prolungate limitazioni sul piano biopsicosociale. Sono stati costretti a un'assenza forzata da scuola, hanno assorbito in modo indiretto l'ansia e le preoccupazioni di genitori e parenti. La pandemia li ha esposti a un prolungato senso di insicurezza e vulnerabilità.

***Photovoice*: narrare di sé e del proprio mondo ricorrendo al linguaggio delle immagini**

Anche nel mondo scolastico, che comunque continua a rappresentare un ambito di socialità rassicurante, le limitazioni imposte dalla necessità di frenare la diffusione del virus hanno messo in discussione *routine* e certezze della quotidianità e si avverte la necessità primaria di proporre ai bambini modalità e strumenti per esprimere e rielaborare collettivamente i loro vissuti.

Il ricorso al *photovoice*¹ può al riguardo rappresentare una opzione metodologica particolarmente efficace e capace di intercettare la naturale creatività dei bambini.

¹ Il *photovoice* è uno degli strumenti di ricerca-azione partecipata utilizzati dalla psicologia di comunità: nato negli anni Novanta a opera di Caroline Wang e Mary Ann Burris, ricercatrici statunitensi, fin dalla sua prima applicazione il *photovoice* è stato utilizzato nella ricerca-azione partecipativa per affrontare molteplici problematiche legate alla salute pubblica e alla giustizia sociale, consentendo ai soggetti coinvolti di assumere il ruolo di cittadini attivamente impegnati nello sviluppo della propria comunità (Santinello, Vieno, 2013).

Photovoice sintetizza nel nome i suoi aspetti distintivi: vale a dire la possibilità di coniugare immagini (photo) e parole (dall'acronimo: Voicing Our Individual and Collective Experience), al fine di facilitare nelle persone un percorso di conoscenza e riflessione su se stesse e sul proprio ambiente di vita e la sua condivisione all'interno di un gruppo di pari e della propria comunità di riferimento (Mastrilli, Nicosia, Santinello, 2013).

Photovoice utilizza la fotografia, uno strumento semplice, intuitivo e immediato. La forte centratura sul linguaggio delle immagini fa di *photovoice* un'opzione metodologica che può essere padroneggiata anche da soggetti non ancora completamente alfabetizzati. A prescindere da ogni valore estetico, *photovoice* può consentire all'utilizzatore - sia questi un bambino, un disabile, ecc. - di raccontare eventi, evocare suggestioni, rappresentare la realtà in modo originale, svelare stati d'animo, valorizzare il suo punto di vista, rivelare una parte della sua interiorità.

A livello operativo, il motore del processo è la condivisione delle immagini prodotte dai partecipanti con gli altri membri del gruppo coinvolto nel percorso e la riflessione comune sulle storie che queste immagini raccontano. Tale aspetto testimonia il debito teorico di questa pratica nei confronti degli approcci narrativi e autobiografici che pongono attenzione a punti di vista differenti e consentono, a chi racconta, di attivare processi cognitivi ed emotivi nuovi rispetto all'immagine che ha di sé e della propria vita (Allegri, 2015).

La conduzione dell'attività: l'impatto del Covid sulla vita scolastica

Dalle premesse e dalle scelte metodologiche qui sommariamente richiamate prende le mosse il progetto realizzato in una classe quarta della scuola primaria di primo grado². La classe, composta da venti alunni tra i nove e i dieci anni, ha affrontato in questi mesi il rientro a scuola in presenza dopo il primo periodo di quarantena imposto dalla diffusione del Covid 19 e ha dovuto adattarsi alle nuove regole necessarie al contenimento del virus. Pur trattandosi di un progetto molto semplice e di breve durata (il tutto si è svolto nell'arco di una settimana) si è cercato di rispettare i principi e seguire le fasi previste dalla metodica del *photovoice*.

Le azioni condotte sono state focalizzate sui seguenti obiettivi:

- indagare con gli occhi dei bambini la vita scolastica alla luce della problematica esperienza connessa al Covid 19 evidenziandone criticità, risorse e fattori protettivi;
- favorire l'espressione e la condivisione da parte degli alunni dei loro vissuti e consentire ai medesimi di assumere un ruolo attivo all'interno della comunità scolastica, rinforzando in tal modo i loro sentimenti di autoefficacia e di appartenenza alla comunità;
- fornire ai bambini le competenze di base per utilizzare lo strumento fotografico in modo tale da esprimere efficacemente le loro idee attraverso una forma di comunicazione semplice e immediata.

L'attività, che si è svolta all'interno della classe e negli spazi all'aperto all'interno del plesso, è stata strutturata nelle fasi operative di seguito richiamate.

Presentazione dell'attività e coinvolgimento dei bambini

La prima fase è stata dedicata all'introduzione del tema e alla presentazione dell'attività fornendo ai bambini le semplicissime indicazioni tecniche necessarie per realizzare gli scatti fotografici. Il fatto che l'insegnante-facilitatrice avesse lavorato per molti anni come fotografa professionista ha consentito di mettere a disposizione dei bambini, suscitando il loro prevedibile interesse, alcune macchine fotografiche risalenti a diversi periodi del '900 e materiale fotografico quali lastre di vetro e pellicole in grande formato.

Il coinvolgimento degli alunni è stato poi ulteriormente favorito attraverso un'opportuna presentazione di fotografie documentaristiche di rilevante valore artistico (sono state soprattutto apprezzate alcune fotografie di Sebastiao Salgado).

² La scuola in questione è la Scuola Primaria XXV Aprile di Chiavazza (Biella).

Lancio dell'attività

Durante l'assegnazione del compito fotografico si è scelto di non soffermarsi sui disagi dovuti alla pandemia e il compito fotografico è stato così formulato: "Fotografa cosa che ti piace di più della scuola in questo periodo e cosa ti piace di meno". In questo modo i bambini sono stati lasciati liberi di esprimere il loro vissuto su aspetti positivi e negativi, senza condizionamenti. La consegna, volutamente semplice e difficilmente fraintendibile, intendeva permettere ai bambini di raggiungere l'obiettivo attraverso pochi scatti.

Realizzazione degli scatti fotografici

La fase di realizzazione degli scatti è stata particolarmente macchinosa: la scuola ha messo a disposizione sei *tablet* per il progetto, quindi non è stato possibile far lavorare i bambini in contemporanea; inoltre, la necessità di disinfettare il materiale ad ogni passaggio ha determinato un ulteriore rallentamento. Nonostante ciò, nella maggior parte dei casi gli alunni hanno dimostrato un buon livello di coinvolgimento e di avere idee chiare su quali messaggi veicolare e posizioni esprimere attraverso le loro fotografie.

Presentazione delle fotografie, selezione delle medesime ed elaborazione delle didascalie

Per dare la possibilità a tutti gli alunni di partecipare, attraverso la lavagna multimediale sono state visualizzate le fotografie di ogni autore sollecitandolo a esplicitare il motivo e il significato di quanto rappresentato, consentendo successivamente ai compagni della classe di esprimersi in merito all'immagine che più attirava la loro attenzione, sui motivi della scelta e sulla proposta di titolo da assegnare.

Il confronto acceso e partecipato si è sostanziato in una spontanea espressione di opinioni e punti di vista originali, consentendo di selezionare 24 fotografie dalle 97 scattate. La maggioranza delle fotografie selezionate ha rappresentato elementi ritenuti positivi (solo sette ritraggono elementi negativi).

I fattori positivi individuati, ordinati in una scala di priorità decrescente, sono stati: l'amicizia con i compagni, i colori che caratterizzano l'ambiente scolastico, la natura visibile dalle finestre dell'aula e presente negli spazi dedicati alla ricreazione e le materie preferite (in particolare l'educazione motoria all'aperto).

Gli aspetti negativi espressi attraverso le fotografie sono risultati: le regole per la prevenzione dal Covid 19 e le mascherine chirurgiche, l'inquinamento ambientale dovuto alle automobili che passano nella strada di fronte alle finestre dell'aula scolastica e la fatica dello studio.

Ritratti ai compagni	34
Cartelloni colorati	16
Compagni al lavoro / compiti / lavagna	14
Natura / paesaggio	11
Ginnastica / corsa	6
Regole Covid	4
Automobili	4
Mascherina chirurgica	3
Aula	3
Autoscatto	2

Tab. n. 1: Fotografie scattate aggregate per tematica in ordine decrescente per quantità.

L'amicizia	7
I colori e l'arredo scolastico	3
La natura	3
La nostalgia dei primi anni di scuola	2
Le limitazioni dovute al Covid 19	2
Le automobili nei pressi della scuola	2
La ricreazione	2
Le materie preferite	1
La difficoltà dello studio	1

Tab. n. 2 Fotografie selezionate aggregate per tematica in ordine decrescente per quantità.

Considerazioni conclusive

Si ritiene che la brevità dell'esperienza non abbia consentito di ottenere l'effetto di empowerment previsto dal *photovoice*, ma abbia comunque permesso ai bambini di ritagliarsi uno spazio di libera espressione e di sperimentare in modo innovativo un linguaggio inusuale nel contesto scolastico.

Per quel che riguarda le risultanze dei significati emersi è interessante notare come la quantità di immagini dedicata ad aspetti positivi sia stata nettamente superiore rispetto a quanto riferibile a quelli negativi; alcuni alunni addirittura non hanno espresso nessun tipo di malcontento, senza peraltro dare adito di pensare a un atteggiamento difensivo. Resta comunque da chiarire se tali riscontri siano da interpretare come testimonianza della capacità di adattamento dei bambini o se derivano semplicemente dal fatto che il limitato tempo a disposizione non ha consentito l'emergere di tutti i vissuti.

L'esperienza condotta ha comunque confermato la versatilità del mezzo fotografico e la propensione inclusiva della metodica del *photovoice* che ha permesso di coinvolgere in modo efficace, nelle attività proposte, sia i bambini normodotati, sia i due bambini disabili presenti nella classe, che hanno partecipato in maniera attiva, esprimendo con piena soddisfazione il loro punto di vista sulla situazione e su quanto presentato dai compagni.

Bibliografia

- Allegri, E. (2015). *Il servizio sociale di comunità*. Roma: Carocci.
- Baraldi, C., Maggioni, G., Mittica, P. (2003). *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*. Roma: Donzelli.
- Clark, A., Moss, P. (2014). *Ascoltare i bambini. L'approccio a mosaico*. Bergamo: Junior.
- Lazarini C., Mustacchi C. (a cura di) (2004). *Nell'orto dei diritti: costruire insieme alle bambine e ai bambini rispetto e cittadinanza*. Milano: Franco Angeli.
- Mastrilli P., Nicosia R., Santinello M. (2013). *Photovoice. Dallo scatto fotografico all'azione sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Santinello M., Rossetti D., (2014). Una partecipazione possibile. Progetto di Photovoice sviluppato con un gruppo di ragazzi con la sindrome di Down. *Rivistedigitali*, 13(4), 387-397.
- Santinello M., Vieno A. (2013), *Metodi di intervento in psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.